

# LANDSCAPE E PRATICA ECOLOGICA QUANDO IL DILUVIO AVRA SOMMERSO TUTTO. GIUSEPPE RIDOLFI

... C'era una volta un piccolo scaffale  
che viaggiava con Clizia, un ricettacolo  
di Santi Padri e di poeti equivoci che forse  
avesse la virtù di galleggiare  
sulla cresta delle onde  
quando il diluvio avrà sommerso tutto.  
E. Montale, Poiché la vita fugge

## Come il paesaggio si fa luogo.

Nell'accezione contemporanea, l'interesse e la pratica del cosiddetto *landscape*, sono alquanto recenti ma veicolano molteplici

eredità interpretative che lo rendono termine ambiguo, polisemico e oggetto di diversi approcci e interpretazioni anche perché è nella sua stessa natura e storia essere ambito multi-attributo e multi-disciplinare. Provocatoriamente, come ha fatto notare Michael Jakob<sup>1</sup>, può essere qualsiasi cosa in quanto si definisce per differenze piuttosto che per identità. Non è un caso che il termine è composto delle parole *land* e *scape* e cioè vista estensiva di un territorio, pertanto e in senso lato, capace di abbracciare molteplici aspetti.

Nell'inglese medioevale, *landscape* riferiva a una porzione di terra definita da limiti di proprietà, origine affatto trascurabile per questioni di giustizia sociale<sup>2</sup>. È solo nei secoli successivi che tali limiti si ridefiniscono entro la sfera del visibile, di uno sguardo capace di dominarne l'estensione per poi fissarsi in precipua forma d'arte nota come *landschap*: dal tedesco *landschaft*, genere pittorico della tradizione olandese introdotto nel XVI secolo raffigurante scene di paesaggi naturali. Accanto a questa interpretazione estetico-contemplativa, culminata nel sentire romantico e che sopravvive ancor oggi in versioni più o meno naïf, si affianca quella gnoseologica.

Nel periodo illuminista e sempre in ambito artistico, il paesaggio diventa oggetto di rappresentazione che impone studio e conoscenza dei fenomeni fisico-naturali che generano la visione e successivamente oggetto d'indagine dei processi caratterizzanti l'identità di un determinato ambito territoriale. È in quest'ultima accezione che ritroviamo le radici della contemporaneità. Sviluppata sul finire dell'Ottocento in Germania come nuovo orientamento della geografia, *Landschaftgeographie* identificava lo studio dei paesaggi agricoli<sup>3</sup> ove la questione non si poneva più in termini percettivi, ma come prodotto di processi, risultato di attività fabbrile, interazione tra mondo fisico e umanità intenta a soddisfare i propri bisogni da cui si riconoscono stili di vita di gruppi locali.

Qui ritroviamo il concetto di *luogo* molto caro agli architetti che, in reazione al funzionalismo, s'impose in sostituzione dello spazio, dello *stadion* cioè misura, entità astratta, superficie da occupare, da colonizzare senza curarsi delle sue qualità. Il *luogo* è trasposizione fenomenologica nell'architettura ove il mondo è dimora dell'umanità, posto che apparecchia la messa in scena e in cui si rappresenta l'agire umano o ancor più la soggettività<sup>4</sup>. È, quindi, artefatto che rende possibile memoria, senso di apparenza di una comunità e la perpetuazione delle sue pratiche: spesso "costruzioni" di autenticità artificiali di esclusione o di perpetuazione di privilegi.

<sup>5</sup> M. Auge, "Un mondo mobile e illeggibile", in M. Augé, *Tra i confini*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

<sup>6</sup> I. de Solà-Morales, "Terrain Vague", in C. Davidson (a cura di), *Anyplace*, MIT Press, Cambridge 1995, pp. 118-123.

<sup>7</sup> A. Berger, "Drosscape", in C. Waldheim (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Univ. Press, 2006, pp. 197-217.

<sup>8</sup> G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 2016 (I ed. 1995).

<sup>9</sup> R. Naabarro, D. Richards, H. Chapman, "Foreword", in *Wasteland: A Thames Television Report*, London, Thames Television, London 1980.

<sup>10</sup> I. de Solà-Morales, "Terrain Vague", cit., p. 121.

<sup>11</sup> R. Carson, *Silent Spring*, Houghton Mifflin Company, Boston 1994 (I ed. 1962).

<sup>12</sup> M. Heidegger, "Building Dwelling Thinking", in M. Heidegger, *Poetry, Language, Thought*, Harper Colophon Books, New York 1971 (ed. orig. 1957), [http://faculty.arch.utah.edu/miller/4270heidegger.pdf (9/2020)].

<sup>13</sup> K. Barad, *Meeting the Universe Halfway. Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Duke University Press, Durham & London 2007.

<sup>14</sup> R. Dawkins, *The Selfish Gene*, Oxford University Press Inc, New York 2006 (I ed. 1976), e J. Lovelock, *Gaia – A New Look at the Life on Earth*, Oxford University Press, Oxford 2000 (I ed. 1979).

## Non luoghi.

Ricordando le sue origini è curioso come il *landscape* si propaghi come meme proprio nel momento in cui la popolosità delle città sopravanza quella rurale. Dalle macerie dei modelli di pianificazione post-bellica emergono nuovi scenari del *landscape* che sono quelli di una frammentazione impossibile da governare con i tradizionali schemi di classificazione funzionale di attività e uso dei suoli, ancor più oggi quando le migrazioni e le commistioni avvengono a livello globale. L'avvento del pensiero post-moderno ma, soprattutto, l'impatto delle mutazioni post-industriali hanno lasciato un paesaggio difficile da inquadrare con i metodi analitici, profondamente mutato da cui emergono interstizi e avanzi i cui caratteri identitari possibili sono soltanto quelli del rifiuto, dello scarto come sottoprodotto dello sviluppo. *Non luoghi* come li ha definiti Auge<sup>5</sup>, ma in maniera più pregnante, *terrain vague*, termine con cui Ignasi de Solà-Morales<sup>6</sup> ha identificato questi avanzi prodotti di un modello di sviluppo urbano in declino e/o mutante. Conseguentemente cambiano teorie e pratiche del *landscape* che volge uno sguardo speciale a pezzi di territorio liminali, inquinati, degradati, di desolazione e inutilità non profittevoli non mancando di intrecciare le sue analisi con questioni politiche di rapporti tra minoranze ed egemonia dei sistemi dominanti. Alan Berger<sup>7</sup> lo definisce *drossscape*, sguardo su un territorio di rifiuti, interstizi emarginati o in una condizione di attesa per essere riannessi alle pratiche urbane.

È in questa ambivalenza molto sottile che si giocano identità e destino di questi luoghi. Da una parte quella dell'annullamento, una sorta di campo, secondo la definizione di Agamben<sup>8</sup>, di nuda fisicità deprivata di ogni diritto pertanto acquisibile a buon prezzo, dall'altra del riconoscimento di caratteri identitari dell'indeterminazione, del *quolibet*, di potenzialità creative, di denuncia e resistenti a classificazioni votate alla cancellazione come palinsesti per nuove scritture funzionali al mercato. Come fa notare Naabarro<sup>9</sup>, è nella loro classificazione molto soggettiva o peggio interessata che possono celarsi ragioni speculative in cui si rinnova il loro assoggettamento eterotopico: prima come risultato di rifiuto, poi come ridefinizione di nuove dinamiche di colonializzazione non raramente perpetrate attraverso violente trasformazioni<sup>10</sup>.

## Ambiente ecologico.

A rendere ancor più complessa la questione, sul finire degli anni sessanta, s'intreccia l'emergere di una coscienza ecologista in cui si riconobbe come silenziosi<sup>11</sup> agenti naturali potevano concorrere alla costituzione di paesaggi. Se l'interpretazione del paesaggio come *luogo* rappresentò la reazione al crescente predominio della scienza e al trattamento quantitativo del mondo va sottolineato come, anche in questo caso e ancor più, si confermava quella visione dualista in cui l'umanità è soggetto gerarchicamente privilegiato e la natura oggetto da contemplare, risorsa da sfruttare e, infine, qualificabile nei suoi tratti identitari soltanto grazie alla marcatura fabbrile e simbolica di uomini e donne. Il luogo si fa luogo solo quando il ponte ne occupa lo spazio, scriveva Heidegger<sup>12</sup>.

Con l'approdo all'*agential realism* dalla fisica quantistica<sup>13</sup>, le ricerche sui sistemi vivi e l'affermazione della micro-biologia evolutiva<sup>14</sup> si aprì la strada per un profondo ripensamento del rapporto umanità/ambiente e sui suoi processi di trasformazione. L'ambito d'indagine zoocentrista delle scienze naturali

<sup>1</sup> M. Jakob, *Il paesaggio*, il Mulino, Bologna 2009.

<sup>2</sup> K. Olwig, *Landscape, Nature and the Body Politic*, University of Wisconsin Press, Madison 2002.

<sup>3</sup> R. Muir, *Approaches to Landscape*, MacMillian Press Ltd, London 1999.

<sup>4</sup> J. Wylie, *Landscape*, Routledge, London & New York 2007, pp. 180-184.

<sup>15</sup> *ibid.*

<sup>16</sup> T. Morton, *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence*, Columbia University Press, New York 2016.

<sup>17</sup> D. Meadows et alii, *The Limits to Growth*, Universe Book, New York 1972; A. Naess, *Ecology, Community and Lifestyle*, Cambridge University Press, Cambridge 1989 (ed. orig. 1976); R. Carson, *Silent Spring*, Houghton Mifflin Company, Boston 1994 (I ed. 1962).

<sup>18</sup> M. Serres, *Revisiting the Natural Contract*, talk at Simon Fraser University, 2006 [http://www.sfu.ca/humanities-institute-old/pdf/NaturalContract.pdf (03/16)].

<sup>19</sup> B. Latour, *Facing Gaia. Eight Lectures on the New Climatic Regime*, Polity Press, Cambridge – Medford 2017 (ed. orig. 2015).

cedette il passo al microcosmo di batteri, virus e geni riconsegnando un mondo azzerato nelle gerarchie. Dalla dimensione microscopica rimbalzarono certezze e consapevolezze che aprirono nuovi orizzonti in cui l'omeostasi del pianeta è frutto di un'*entanglement* in cui cose animate e inanimate di qualsivoglia tipo e dimensione sono mutuamente e a-gerarchicamente interconnesse in un simbiotico rapporto co-generativo ove non vi è adattamento all'ambiente ma lavoro incessante per regolare le condizioni per la sopravvivenza<sup>15</sup>. Il *landscape* nei suoi caratteri identitari e di trasformazione si ridefinisce in questa mutata interpretazione ove l'ambiente non è più *qualcosa* che ci si volge innanzi o che ci sta intorno (dalle radici anglosassoni *en* e *vir* alterità che volge intorno), ma da *veer* la condizione del virare di una nave in mare, interazione continua dell'azione delle onde e dell'imbarcazione<sup>16</sup>.

Da queste consapevolzze, ma già sulla spinta dei movimenti per l'emancipazione e la parità dei diritti, la questione ambientale inizia a diffondersi nelle forme ecologiste<sup>17</sup> sino a porsi come questione politica ottenendo primi riconoscimenti per un suo status giuridico: come puntualizzò Serres nel famoso discorso tenuto alla Simon Fraser University<sup>18</sup>, soggetto degno di essere ascoltato cui s'impone dar voce sui tavoli negoziali per l'ambiente<sup>19</sup>. Ma come poteva essere ascoltato qualcuno privo di voce? Questa voce inizia a emergere quando, per i meccanismi di retroazione circolare, l'umanità diventa oggetto-natura verso cui rimbalzano gli effetti delle proprie azioni e l'ambiente diventa natura-soggetto che si manifesta attraverso

4. G. Ridolfi, *Arno*, 2022, ph G. Ridolfi



<sup>20</sup> T. Morton, *Come un'ombra dal futuro*, Aboca, Sansepolcro 2019 (ed. orig. 2010).

<sup>21</sup> D. Meadows et alii, *The Limits to Growth*, Universe Book, New York 1972.

<sup>22</sup> G. Ridolfi, "La condizione contemporanea del progetto. Rapporto sul Matema Digitale", in E. Mussinelli, M. Lauria, F. Tucci, *La PROduzione del PROgetto*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019.

<sup>23</sup> G. Ridolfi, *Il Riuso dello "Spedale" di Siena: il ruolo della Committenza*, in "Ts –Tecnologie per la Sanità", Class International, Brescia, vol. 2, pp. 71-74, 1998.

<sup>24</sup> G. Parak, *From "Topographic" to "Environmental" – A Look into the Past and the Presence of the New Topographics Movement*, in "Depth of Field", vol. 7, n. 1, XII 2015 [https://depthoffield.universiteitleiden.nl/0701a01 (10/21)].

un sistema di forze e di effetti. Retroazioni di sfrenate abitudini di benessere trasformano l'umanità in oggetto che soccombe e l'ambiente in soggetto che incombe.

Non è più necessaria una voce poiché in questo *entanglement* l'umanità è diventata il sistema nervoso di un unico e totale macro organismo che ci invita a sollevare lo sguardo verso il cosmo e oltre i recinti del *luogo* che rappresenta il principale ostacolo allo sviluppo di una coscienza davvero ambientalista. Come scrive seccamente Timothy Morton<sup>20</sup>, l'ambientalismo non può più crescere come un bonsai, triste, fascista e rachitico in un vasetto di latta nella casetta di Heidegger nella Foresta Nera. Il concetto di *luogo* sostiene una visione di ambiente e, conseguentemente, di *landscape* che qualsiasi contadino tibetano che si rispetti non approverebbe poiché l'ambientalismo non può più fondarsi su un pensiero ecologico arcaico, localista e antropocentrico (o *people-centered* nell'interpretazione fenomenologica più ortodossa ove l'uomo è misura di ogni cosa), ma universale che include migliaia e migliaia di mondi abitabili, pieni di esseri senzienti. Ciascuno di essi è chiamato in scena a recitare la propria parte senza privilegi causali e distinzioni.

### Guardare intorno e nuovi media.

A distanza di oltre sessanta anni dai monitoraggi delle concentrazioni atmosferiche di diossido di carbonio al Mauna Loa Observatory nelle Hawaii<sup>21</sup>, il sistema nervoso dell'umanità è ora capace di restituire la multiforme vita del nostro pianeta. Si è accresciuto di un'infinità di dispositivi senzienti. *Datalogger* terrestri e orbitanti nello spazio scandagliano la realtà oltre la forma e l'iconicità estendendo lo sguardo su "cose" altrimenti invisibili. Danno conto di fenomeni dinamici e performativi. Insieme, hanno visto la luce "cose" abilitanti modi di co-agire non più per mimesi delle forme e delle tipologie, ma capaci di figliare "cose" *objectile*, mutanti e co-agenti che dialogano nei linguaggi del *Matema digitale*<sup>22</sup>, abilitano nuovi modi di far emergere e interagire "cose" che non appartengono al materialismo delle "cose" morte né a quello della superstizione animista. Offrono nuove forme d'intelligenza: intelligenze computazionali capaci d'intersecare a-gerarchicamente "cose" animate e inanimate, reali, quanto immaginarie. Aprono nuove ontologie per l'ambiente e il *landscape*, oltre il riduzionismo modernista, il cui tratto dominante è l'*intricacy* di elementi da non trattare più come dettagli di un insieme superiore o emergenze di conflitti, ma singolarità irriducibili di un sistema continuo ove micro e macro risultano mutualmente costituiti, ove la ricchezza delle parti è superiore al loro insieme. Offrono nuovi terreni d'incontro tra umanità e ambiente ma, soprattutto, nuove modalità per affrontare quella fase preliminare e indispensabile per ogni azione di trasformazione che è quella conoscitiva. Nuovi modi di interrogare il contesto d'intervento che, come avvenne nel progetto di recupero dello Spedale di Santa Maria del Fiore in Siena, si rivelò ben più importante del risultato finale in quanto capace di aprire nuovi orizzonti sulla cultura del recupero di fabbriche monumentali<sup>23</sup>.

Nella formazione della coscienza ecologica la leggendaria mostra fotografica *New Topographics – Photographs of a Man-Altered Landscape* a cura di William Jenkins, tenuta nel 1975 al George Eastman House di Roche<sup>24</sup>, segna una tappa



<sup>25</sup> R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, 1989 (ed. orig. 1972).

<sup>26</sup> B. Wallis et alii, *Ecotopia: The Second ICP Triennial of Photography and Video*, Steidl, Gottinga 2006.

<sup>27</sup> *Anthropocene*, Goose Lane Edition, Fredericton 2019.

<sup>28</sup> A.L. Tsing, *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalism Ruins*, Princeton University Press, Princeton & Oxford 2015.

<sup>29</sup> J.F. Lyotard, *Lessons on the Analytic of the Sublime*, Standford University Press, Standford 1994 (ed. orig. 1991).

<sup>30</sup> P. Dardot, *Senso comune e senso “del comune”. Le pratiche istituenti dell’Aisthesis*, 2016 [https://operavivamagazine.org/senso-comune-e-senso-del-comune/ (05/19)].

fondamentale. È la dimostrazione di come il media fotografico possa diventare un potente strumento alternativo d’indagine e di critica culturale. Un nuovo modo d’interrogare e comprendere l’ambiente già inaugurato in ambito architettonico con *Learning from Las Vegas*<sup>25</sup>.

Dagli anni settanta a oggi le modalità di ascolto e le modalità d’indagine si sono, come detto, ampliate nelle forme offerte dalle tecnologie digitali e della multimedialità. Parallelamente è mutato il contenuto segnando il passaggio da una mera indagine “topografica” a una più ampia consapevolezza ecologica come evidenziato in *Ecotopia*, mostra del 2006 al *Triennial of Photography and Video* dell’International Center of Photography di New York City<sup>26</sup>. Più recentemente il successo di pubblico del progetto *Anthropocene*<sup>27</sup> è la conferma evidente di tali trasformazioni ma, soprattutto, quanto sia rilevante l’importanza del “guardare intorno” prima che del “guardare avanti” o, come sottolinea Anna Lowenhaupt Tsing<sup>28</sup>, quanto sia indispensabile affiancare alle modellizzazioni quantitative delle scienze l’*art of noticing*, l’arte del notare, del discernere e prendere consapevolezza.

### Paesaggi estetici e dispositivi metaforici.

La trasformazione dell’ambiente costruito è anche atto estetico, secondo l’originaria definizione baumgartiana, risultato di conoscenza incompleta e imprecisa dei sensi, sino a configurarsi, come emerge nelle argomentazioni dell’ultimo Lyotard<sup>29</sup>, prodotto ove la causa prima di ogni scelta è, appunto, il sentire estetico. Oltre alle “evidenze” quantitative su cui fondare scelte progettuali tecnico-economiche, percezione e apparenze sono, quindi, da considerarsi “fatti” altrettanto degni di attenzione che la stessa datizzazione ha notevolmente aumentato in tipologie e quantità. I dati estetico/sensoriali, nel senso più ampio del termine, possono diventare risorsa empatica di condivisione del sentire sino ad elevarsi ad “appercezione” di vitalità.

Nuove rappresentazioni digitali, *time-based*, *augmented* e immersive hanno ampliato le modalità di notazione estendendosi, come detto, anche all’invisibile. Consegnano all’osservatore fattualità altrettanto importanti che amplificano, oltre la vista, capacità “tattili” di accesso alla conoscenza conferendo al sentire estetico autorità sulla verifica ultima delle possibili trasformazioni dell’ambiente. Nonostante la sua imperfezione e talvolta erroneità, il dato estetico/sensoriale amplificato dalle nuove tecnologie di ascolto e visualizzazione digitale risulta, infatti, più “accurato”, cioè più aderente alla realtà dell’esperienza quotidiana e a un sentire comune sedimentato. In antitesi all’idea che l’approccio scientifico e i dati che questo manipola restituiscono verità definitive mentre quello sensoriale mutevoli, va invece considerato che quelle “sensibili” persistono oltre il perfezionamento continuo e quindi il cambiamento delle leggi scientifiche. È anche per questa ragione che la verifica ultima di un progetto deve andare oltre il determinismo fiscalista e non può esimersi da un confronto con il senso comune, dagli effetti sperimentabili dalle persone reali oltre che dalla valutazione quantitativa di efficienza ed efficacia dei risultati. In ultima analisi, l’approccio estetico/sensoriale non restituisce soltanto l’ovvietà pratica del senso comune, ma può farsi interprete della necessità etica, come definita da Pierre Dardot<sup>30</sup>, del “senso del comune” dell’interesse dei singoli oltre l’imposizione autoritaria delle scienze e degli specialisti; oltre il verbo di ingegneri e manager ambientali da

<sup>31</sup> G. Harman, *Object Oriented Ontology: A New Theory of Everything*, Pelican Books, London 2017.

una parte, di giardinieri, paesaggisti e naturalisti dall’altra che con le loro verità particolari e inoppugnabili si autoproclamano custodi del pianeta e validano – anche se in forme differenti – lo sviluppo incontrastato del pensiero occidentale.

In ambito estetico, un potente dispositivo per accedere e interagire con una realtà altrimenti inaccessibile e quindi utile alla prefigurazione di cose future è rappresentato dalla metafora che si differenzia sostanzialmente dalle “finzioni” della progettualità scientifica basata su modelli quantitativi. La simulazione scientifica si basa, infatti, su meccanismi riduttivi di semplificazione mentre la finzione metaforica si basa su meccanismi di “accrescimento” che aprono nuove prospettive, anche inimmaginabili al progetto. Usando le parole di Harman<sup>31</sup> possiamo diversamente affermare che il metodo della metafora, a differenza di quello della simulazione su modelli, è quello del *building upward* piuttosto che del *digging downward* dell’approssimazione riduttiva e ancora del *coupling* piuttosto che dell’*uncoupling* della discretizzazione analitica.

L’enfasi metaforica si arrende deliberatamente alla conoscenza fiscalista della realtà per sostituirla con finzioni ove oggetti e soggetti si eclissano in favore di una nuova fattualità, ove entità singolari si amalgamano in maniera indistricabile. Fluttuano in un divenire incessante in “cose” altrimenti non comunicanti, si “compenetrano” oltre la fissità delle forme, la rappresentazione oculare e topografica per presentarsi nei loro mutevoli e incontrollabili equilibri osmotici.

### Parchi fluviali come distopie della catastrofe.

Il fiume è paesaggio paradigmatico del divenire osmotico, resiliente dell’ambiente e dell’universo che supera narrazioni predittive di stabilità e controllo. Il ciclico avvicinarsi di piene e secche, il ricco nutrimento per specie vegetali e animali, il suo valore come risorsa idrica e di materiali da costruzione, di comunicazione e non ultima di discarica hanno comportato mutazioni incessanti dei suoi profili e dei suoi tratti identitari. Spesso luogo di *drosscape*, specialmente urbano, il fiume con le sue pertinenze è tra i soggetti più difficili da rappresentare e riammettere a un uso profittevole.

È esteso, molto più esteso di quanto lo sguardo possa catturare, definito da forme prevalentemente irregolari quindi di difficile edificabilità che intrinseche condizioni di pericolosità rendono addirittura nulla. Per tali ragioni, quando derelitto, la sua riammissione al sistema urbano si realizza nella forma del parco fluviale attraverso progetti multi-obiettivo: bonifica e irreggimentazione delle acque, valorizzazione storico-culturale, recupero a verde per fini ludico-ricreativi e turistici anche mediante il ripristino della navigabilità, recentemente colture a fini alimentari, messa in sicurezza e salvaguardia dell’habitat naturale, indirettamente la generazione di rendite di posizione.

In ogni caso, il termine *parco* sottintende l’intento di creare un’area “pertinenziale” di pregio che spesso si estende, oltre alla sua messa in sicurezza, alla realizzazione di oasi di salvaguardia alla stregua delle riserve naturali, luoghi d’integrità distanziata, incontaminata mettendo in scena la metafora delle tante de-localizzazioni che si sono consumate in nome della tutela della natura. “Luogo altro”, che si definisce come simulacro nostalgico dell’originalità e la cui alterità è intensificazione artificiosa di variegata esperienze. Si definisce “riserva naturale”, ma più realisticamente ghetto al riparo dalla catastrofe dove, è già stata decretata

<sup>32</sup> M. Foucault, *Spazi Altri*, Mimesis Edizioni, Milano 2011 (ed. orig. 1967).

<sup>33</sup> J.F. Lyotard, *Anima Minima. Sul bello e il sublime*. Pratiche Editrice, Parma 1995.

<sup>34</sup> J.F. Lyotard, *Lessons on the Analytic of the Sublime*, Standford University Press, Standford 1994 (ed. orig. 1991).

<sup>35</sup> A.L. Tsing, *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalism Ruins*, Princeton University Press, Princeton & Oxford 2015.

la morte. Alla preesistente vitalità, classificata come trasgressiva, si sostituisce una condizione irrealistica di controllo, ordine e sicurezza ove ogni frammento è organizzato dagli specialisti per strutturare ed espropriare le esperienze degli utenti realizzando la più classica delle eterotopie: utopie finalizzate a “immunizzare” la catastrofe che incombe fuori dai perimetri della loro demarcazione, ma al tempo stesso luoghi *sacer* di vittime sacrificate senza colpa per una purificazione altrettanto utopica.

In tal senso l’unica utilità attribuibile a questi luoghi è quella dello specchio distopico delle camere d’albergo ove, come scrisse Foucault<sup>32</sup>, il piacere derivante dall’esperienza di un ordine perfetto dovrebbe tramutarsi in malessere per il nostro disordine ordinario. Paradisi artificiali che, più delle sirene d’allarme della scienza sulla catastrofe imminente, dovrebbero farci sentire la catastrofe realizzata. Ciò che ci concede l’agio di camminare a piedi nudi in un prato ben rasato ha già prodotto effetti irreversibili o reversibili in archi di tempo che oltrepassano l’umanità. Nella sacertà di tali luoghi si percepisce qualcosa eccedente la sensibilità immediata, d’innominabile, ma che possiamo “apprendere” attraverso una sensazione estetica di perturbamento che non è quello del sublime romantico poiché dalle cause è scomparsa ogni vestigia di Dio<sup>33</sup>.

Questi luoghi sono, quindi, eterotopie da vivere come atti estetici nella loro sorgiva natura di suscitare domande prima che soluzioni; luoghi utili per accettare, senza paure e false speranze, che l’umanità è naturalmente intricata in una condizione di naufragio post-ambientale dove è scomparso ogni privilegio per turisti, spettatori o portatori di sapere. In tale condizione la percezione estetica della catastrofe ambientale è il primo atto necessario poiché capace di attivare un’esperienza kantiana di autocoscienza del pensiero e, secondo l’elaborazione di Lyotard<sup>34</sup>, l’a-priori del pensiero che predispone ogni sua possibile presentazione.

### **Sperimentare la catastrofe.**

L’alternativa a queste soluzioni di riammissione alla società e di salvaguardia ambientale intraprese con implementazione di capitali e tecnologie in cui si perpetua la muscolarità della modernità occidentale può viceversa realizzarsi proprio nell’estensione ed “intensificazione” delle fasi esplorative e propedeutiche alla loro trasformazione attraverso forme *open-ended* di conoscenza, replica dei processi ecologici.

Pratiche molteplici d’indagine critica e intra-disciplinari come da alcuni anni sta portando avanti il Progetto RIVA raccontato in questo volume. Forme di sperimentazione temporanee e mutanti su rovine affatto morte che mettono in atto l’insegnamento del matsutake: fungo impossibile da coltivare, ma prima forma vivente riapparsa sui suoli post nucleari di Hiroshima, che cresce spontaneamente su terreni arsi dalla lava<sup>35</sup>. Pratiche di partecipazione alla catastrofe che dimostrano come non esista più alcun luogo “altro” ove isolarsi a distanze di sicurezza, né vette più alte di altre da cui dominare il paesaggio o orbite lontane che autorizzano armoniche visioni olistiche ove anche sperequazioni e conflitti ne escono pacificati. Non esiste più l’estasi sublime Burkiana della catastrofe poiché ognuno è “gettato nel mondo” ed esposto alla materialità dell’aria che respira, del cibo che mangia, delle malattie che lo colpiscono.

<sup>36</sup> P. Montani, *L’immaginazione intermediale. Perlustrare, rfigurare, testimoniare il mondo visibile*, Edizioni Laterza, Bari 2010.

<sup>37</sup> G. Ridolfi, *Traumnovelle, Isolation and Reconnection. Ten Bridges at La Maddalena*, DidaPress, Firenze 2020.

<sup>38</sup> G. Zampa, *Eugenio Montale. Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990 (I ed. 1984), pp. 719-720.

Alle certezze deve sostituirsi il perturbamento consapevole che ogni trascendenza e privilegio si sono dissolti, che all’interesse deve sostituirsi l’*inter-*esse, espressione dell’intricata relazione di singolarità poiché l’urgenza della catastrofe e l’*aisthetis* come sua percezione prospettano nuove ermeneutiche e nuove possibilità d’azione per un mondo mosso dal senso della sopravvivenza<sup>36</sup>. Singolarità innominabili che si sfrangano e si determinano ontotopicamente in ciò che gli piace essere e si ri-connettono anche per la sensazione estetica che li determina attraverso la riappropriazione del linguaggio.

Un linguaggio apocalittico nelle sue forme arcaiche che non è premonizione della fine, speranza escatologica, o vaneggiamenti idilliaci quanto impossibili di *bouncing-back*, ma disvelamento perturbato poiché ha già sperimentato la fallibilità delle scienze, i disastri dell’interesse per il fine. Un linguaggio anche contraddittorio, metaforico che nonostante disastri e alluvioni si porge e si adopera, oltre la mera sopravvivenza, per la vita<sup>37</sup>.

Che svela, nelle parole di Montale, “...la virtù di galleggiare sulla cresta delle onde quando il diluvio avrà sommerso tutto...”<sup>38</sup>.